

È successo venerdì notte a Bassano del Grappa Franco Bortolan, 34 anni, era accovacciato su uno scalino proprio vicino all'ospedale Quattro «skin» ubriachi lo hanno aggredito

Tre ventenni sono stati fermati e arrestati: «Lo abbiamo spinto, si sarà ferito cadendo» La vittima, affetta da Aids, viveva di carità da quando il Comune gli aveva tolto il sussidio

Massacrato da un gruppo di naziskin

Giovane tossicodipendente ucciso davanti al pronto soccorso

Vicenza, le «teste rasate» assaltano una piccola comunità di immigrati

VICENZA. Una decina di skinheads di Valdagno (Vicenza) hanno compiuto nella notte tra sabato e domenica (ma la notizia si è appresa soltanto nella tarda serata di ieri) due assalti alle abitazioni di una piccola comunità di extracomunitari nel quartiere SS.Trinità a Maglio di Sopra (Vicenza). Uno degli skinheads, Adamo Fornasa, 31 anni, di Valdagno, è stato denunciato per porto abusivo di arma bianca e arma impropria essendo stato trovato in possesso di un coltello, un manganello, e una spranga; insieme ad altre sei persone sarà denunciato per danneggiamento aggravato in concorso, lesioni personali volontarie, tentata violazione di domicilio. Secondo quanto si è appreso, i teppisti, a bordo di alcune autovetture - una «Renault 5», una «Volkswagen Golf», una «Citroen» e una «Renault 4» - hanno compiuto un primo assalto al portone di un palazzo in cui vivono ghanesi, nigeriani e cittadini della Costa d'Avorio, cercando di sfondarlo con il lancio di grosse pietre ed assi di legno. Le abitazioni degli stranieri sono state oggetto di ripetuti lanci di sassi e di bottiglie, accompagnati da minacce e frasi offensive all'indirizzo degli extracomunitari. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Valdagno, ma gli aggressori si erano già allontanati. Sono poi tornati all'attacco della stessa abitazione e hanno incontrato la reazione degli abitanti del palazzo.

Calci fino a sfondargli la milza. Così è morto a Bassano del Grappa Franco Bortolan. Tossicodipendente, sieropositivo, l'uomo è stato aggredito da un gruppo di naziskin mentre dormiva raggomitolato in un sacco a pelo davanti all'ospedale cittadino. I tre, tutti sui vent'anni, tornavano da una «birrata» e lo hanno pestato senza un motivo. Ora sono detenuti nel carcere di Vicenza.

RACHELE GONNELLI

Gli hanno sfondato la milza a calci. Franco Bortolan, tossicodipendente di 34 anni, dormiva raggomitolato su uno scalino accanto al pronto soccorso, l'altra notte, quando un gruppetto di naziskin ha preso ad insultarlo e a picchiarlo. Lo hanno massacrato di botte. È morto dopo quindici ore di agonia e una operazione disperata per asportargli la milza. Il suo corpo, già provato da anni di droga, alcolismo e dal virus dell'Aids, non ha retto all'emorragia interna. È successo venerdì notte a Bassano del Grappa, Vicenza. Una città della provincia veneta, un quartiere di periferia con l'ospedale e, poco lontano, la festa della birra. I medici e gli infermieri sentono dalle finestre delle grida, escono e trovano per terra il corpo dolorante di un uomo. Lo riconoscono: è Franco Bortolan, lo avevano appena salutato. «Si rivolgeva spesso a noi - raccontano - per problemi umani, spesso solo per solitudine. L'altra sera aveva dei vaghi disturbi, gli abbiamo chiesto se voleva essere accompagnato a casa, ma

lui ha preferito stendersi fuori dalla porta, proprio sotto l'agenzia delle pompe funebri, dove c'è uno scalino abbastanza largo».

Poche ore dopo al pronto soccorso arrivano quattro ragazzi. Hanno passato la serata in giro a riempirsi di birra. Uno di loro, Davide Bressolin di 18 anni, deve essere medicato ad una mano, si è ferito in un locale il vicino, lo «Shind». Si imbattono in quell'uomo emaciato che dorme, cominciano ad insultarlo. Lui alza la testa dal sacco a pelo, risponde qualcosa. E inizia il pestaggio, così, senza alcun motivo.

I medici e gli infermieri riescono a vederli mentre fuggono a bordo di una «Lancia delta». L'auto viene segnalata ai carabinieri. E i tre vengono arrestati poco dopo nelle vicinanze. Sono: Riccardo Moro, 22 anni, imbianchino occasionale, Gianfranco Marchesan, 22 anni, Fabrizio Faccio, 21 anni, entrambi diplomati in una scuola profes-

sionale di grafica. Due di loro sono noti come simpatizzanti del gruppo skin di Bassano.

Tutti di buona famiglia, tutti incensurati, tranne Riccardo Moro che ha una denuncia per lesioni gravi. Un episodio avvenuto nella scorsa primavera. Ora i tre sono nel carcere di Vicenza e l'accusa iniziale di lesioni volontarie aggravate sarà sicuramente trasformata in quella di omicidio. Loro si difendono sostenendo che non lo hanno pestato a morte, ma solo spintonato. «Non lo conoscevo, si sarà ferito cadendo, eravamo ubriachi», dicono. Il giudice per le indagini preliminari Oreste Carbone ha convalidato l'arresto.

Nelle parole dei familiari dei ragazzi, non un cenno a Franco Bortolan. I giornali locali ricordano i suoi precedenti penali legati alla tossicodipendenza. Rifiutato dai genitori, che abitano a Castello di Godego in provincia

di Treviso, l'uomo era separato dalla moglie con cui aveva avuto una bambina. Viveva di carità. Proprio di recente, era apparso sui giornali locali bassanesi per aver incassato una protesta contro il Comune che gli aveva tolto quelle trecentomila lire al mese in attesa della pensione sociale come sieropositivo. Tutti ricordano le sue minacce: «Se non mi ridate il sussidio, ucciderò qualcuno». Ma i medici del pronto soccorso sostengono che quelle parole erano solo il frutto della disperazione: «Era una persona tranquilla, un depresso, non avrebbe mai fatto male a nessuno». Da quando aveva saputo di essere sieropositivo, la sua solitudine era diventata più fitta. Della famiglia diceva: «Ormai non vogliono più nemmeno sentir parlare di me». Passava il tempo tra il centro specializzato nella cura dell'Aids a Vicenza e l'ospedale di Bassano del Grappa.



Zedane Abderrahim



El Saidi Abderrahmane

Il bambino sfruttato come lavavetri e picchiato dal parente-aguzzino

Storia di Mustafà schiavo di 8 anni Arrestato lo zio

PAOLA SOAVE

MILANO. Con il braccio sinistro semiparalizzato ben visto per impietosire gli automobilisti e la spugna lavavetri nell'altra mano, il piccolo Mustafà stava tutto il giorno a un semaforo di piazzale Gobetti, a Milano, ad elemosinare e lavorare, sotto l'occhiata sorvegliante di un «padrone» ben attento a non lasciargli sfuggire neppure un parabrezza. Altrimenti erano botte senza pietà. Il bambino, un marocchino di 8 anni molto piccolo ed esile per la sua età, tanto da dimostrare appena cinque anni, era infatti pieno di lividi e cicatrici quando la polizia lo ha trovato al «suo» incrocio nel pomeriggio di sabato, dopo l'ennesima grandinata di botte in mezzo alla strada.

A quanto pare Mustafà ha «osato» riposarsi un attimo, troppo prezzosa la sua menomazione per non sfruttarla adeguatamente. Due giorni dopo lo zio lo trasferisce in piazza Gobetti, «prestandolo» a Zedane, «titolare di quel semaforo». Sono andati lì perché lo zio mi ha detto che si guadagnava di più», ha raccontato in lacrime Mustafà ma nessuno mi ha maltrattato. Preso in consegna dalla polizia, Mustafà è stato dato subito in affidamento, mentre lo zio Abderrahmane El Saidi, 21 anni, di Fakh, e Abderrahim Zedane, di Rabat, sono a S. Vittore: l'accusa è quella di riduzione in schiavitù; rischiano dai 5 a 15 anni di carcere. Per lo stesso reato è ricercato il padre di Mustafà, mentre Zedane è accusato anche di violenza e minacce. I due, privi di permesso di soggiorno, sono stati arrestati dagli agenti del commissariato Lambrate, dopo la segnalazione delle due donne che sabato avevano visto Zedane picchiare il bambino. Portati in questura i due si sono rifiutati di rispondere, mentre il piccolo Mustafà, in lacrime, cercava ancora di difenderli.

Fekih con la madre e due fratelli, si ripre il braccio sinistro. Il padre, lavavetri a Treviso, era rientrato in Marocco ed aveva deciso di portarlo con sé in Italia per farlo curare meglio. Con il braccio semiparalizzato Mustafà arriva a Treviso circa due settimane or sono: viene curato e dimesso dall'ospedale. Una settimana dopo il padre gli annuncia: «Andiamo a Milano a trovare lo zio», ed è così che Mustafà arriva nel capoluogo lombardo. Le notti le trascorre assieme agli altri, tutti lavavetri, vicino al Parco Lambro.

Per i primi giorni - stando almeno al suo racconto - non viene messo al lavoro, ma poi il padre lo lascia allo zio e torna a Treviso. Allora gli viene immediatamente assegnato un posto ai semafori, troppo prezzosa la sua menomazione per non sfruttarla adeguatamente. Due giorni dopo lo zio lo trasferisce in piazza Gobetti, «prestandolo» a Zedane, «titolare di quel semaforo». Sono andati lì perché lo zio mi ha detto che si guadagnava di più», ha raccontato in lacrime Mustafà ma nessuno mi ha maltrattato. Preso in consegna dalla polizia, Mustafà è stato dato subito in affidamento, mentre lo zio Abderrahmane El Saidi, 21 anni, di Fakh, e Abderrahim Zedane, di Rabat, sono a S. Vittore: l'accusa è quella di riduzione in schiavitù; rischiano dai 5 a 15 anni di carcere. Per lo stesso reato è ricercato il padre di Mustafà, mentre Zedane è accusato anche di violenza e minacce. I due, privi di permesso di soggiorno, sono stati arrestati dagli agenti del commissariato Lambrate, dopo la segnalazione delle due donne che sabato avevano visto Zedane picchiare il bambino. Portati in questura i due si sono rifiutati di rispondere, mentre il piccolo Mustafà, in lacrime, cercava ancora di difenderli.

Prostituzione in Toscana

«Sono corpo di reato»: sequestrate le auto di chi va con le «luciole»

FIRENZE. Tempi duri per chi decide di concedersi una «scappatella» ricorrendo al sesso a pagamento. Quelle scappatelle, quelle notti magiche degli italiani vengono considerate «parte costituente del reato di atti osceni in luogo pubblico».

Chiaramente soddisfatti, i carabinieri hanno spiegato che alcune signore, soprattutto le mogli degli appiattati dal sequestro, hanno telefonato al comando dell'arma per congratularsi ed incitarlo a continuare nell'iniziativa.

Secondo i primi dati, le zone più colpite dalla mania dei carabinieri sono quelle di Firenze-Prato, Pistoia-Montecatini, Pisa-Pontedera e Lucca. L'operazione ha condotto alla denuncia di 124 persone tra clienti e prostitute di colore, per 52 delle quali sono stati avviati i procedimenti di espulsione per violazione della legge sull'immigrazione.

Lotteria di Asti

Borgo San Silvestro vince il Palio dopo due secoli Due miliardi a Frosinone

ROMA. È vero, Asti non è Siena e il Palio della città piemontese non è famoso come quello toscano, ma per il fortunato vincitore dei due miliardi abbinati alla lotteria, almeno da oggi sarà indimenticabile. Il biglietto vincente (Serie R 44175) venduto a Frosinone era stato abbinato al cavallo di Borgo San Silvestro, tornato alla vittoria dopo quasi due secoli. L'ultimo palio se lo era aggiudicato nel lontano 1809. Enthusiasmo alle stelle nel vecchio borgo a cui la lotteria, per la prima volta abbinata al Palio, ha portato tanta fortuna. I biglietti vincenti il secondo e terzo premio sono stati venduti a Medicina (Bologna) e Casale Monferrato (Alessandria).

I BIGLIETTI VINCENTI

PRIMO PREMIO 2 MILIARDI
BIGLIETTO VENDUTO ABBINATO VENDUTO
M 44175 B. SAN SILVESTRO FROSINONE

SECONDO PREMIO 250 MILIONI
BIGLIETTO VENDUTO ABBINATO VENDUTO
P 21488 RIONE TORRETTA MEDICINA (Bo)

TERZO PREMIO 150 MILIONI
BIGLIETTO VENDUTO ABBINATO VENDUTO
A 53878 B. SAN LAZZARO C. MONFERRATO

PREMI DA 30 MILIONI
BIGLIETTO VENDUTO BIGLIETTO VENDUTO
M 46291 MODENA B 74097 TERNI
S 16288 P. CADORE E 82843 BRESCIA
L 77202 MILANO A 39493 ANCONA
Q 45286 MILANO N 50594 ASTI
C 78226 VERCELLI N 78398 ALESSANDRIA
A 82578 ASTI E 07466 CUNEO

In rivolta un paese vicino a Parma. Il parroco: «Lo scandalo non sono quelle donne»

Guerra contro le prostitute a colpi di click «Manderemo le foto dei clienti alle mogli»

Faremo le fotografie ai clienti delle prostitute nere, e le manderemo alle loro famiglie. Questo mercato della vergogna deve finire». A San Prospero di Parma, paese diviso a metà dalla via Emilia, l'altra sera donne ed uomini hanno fatto un blocco stradale. «Non siamo liberi nemmeno di entrare a casa nostra». Parla il parroco, dopo la messa. «Lo scandalo vero sono i clienti, non queste donne spinte dalla fame».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

SAN PROSPERO (Parma). Seduto sul motorino, davanti all'edicola, promette fuoco e fiamme. «Se entrano nel mio cortile, ci sparo. Le fucile da caccia è sempre pronto. E d'ora in avanti non andranno nemmeno nella mia campagna, a fare quelle cose là. Le catene non bastano perché le tagliano, ed allora io metto i chiodi a tre punte. Io, lo spazio di certe cose, al mattino non lo voglio fare». L'uomo, che avrà quarant'anni, non vuole dire il suo nome. Attorno a lui altri assentono con il capo. C'è rabbia in questo paese.

uomini, anziani - si sono messe in mezzo alla strada. «Un blocco lo abbiamo fatto anche l'anno scorso, e presto ne faremo altri. Possibile che non siamo liberi di muoverci a casa nostra?». «È vero - racconta una donna, tenendo l'uscio di casa aperto a metà - adesso ci metteremo a fotografare anche quelli che vanno con queste donne, vedremo dove abitano attraverso il numero di targa, e manderemo le fotografie alle loro mogli. Siamo sicure che per un po' non si faranno vedere».

Le prostitute nere arrivano in taxi. «Si cambiano nei cortili dietro le nostre case, si lavano con bottiglie d'acqua proprio in strada». «Nude, sono quasi nude», si esalta uno sui cinquanta. «Niente da dire, le nere sono fatte bene. Hanno certi vitini», commenta a bassa voce. «Ma per strada non si passa». Interviene un uomo anziano. «Comandano loro ed i loro protettori. Ad uno di Martorello, c'è stato un blocco stradale. Sessanta persone - donne con i bambini in brac-

contro la finestra». Qui c'è gente che lavora, ed alla sera vorrebbe anche dormire. Invece nulla, fino alle due o alle tre. E poi abbiamo i bambini: non possono uscire di casa che troppo di tutto, e chiedono sempre: «papà, cosa fanno quelle donne sempre in strada?».

Davanti alla chiesa, dedicata a San Prospero, c'è l'unico semaforo che permette ai pedoni di attraversare senza essere arrotati. Don Giuseppe Tazzi ha appena finito di dire messa. «Sì, ho saputo del blocco, ma in chiesa non ne ho parlato. Anch'io provo vergogna quando devo passare da quella strada, ma provo soprattutto pena per quelle donne. Il problema vero non sono loro, sono gli uomini che ci vanno». Il parroco (San Prospero ha 1.200 abitanti) spegne luci e candele. «Lo schifo c'è, è inutile negarlo. Ma ogni pubblico esercizio - chiude, quando non ha clienti, ed invece qui c'è la fila. La manifestazione dell'altra sera la condanno solo in parte: è utile per-

ché solleva un problema, ma non raggiunge chi è dietro le quinte. Se le mandiamo via da qui, andranno da un'altra parte».

Finora, nella predica in chiesa, non ha mai parlato delle prostitute. «Non lo faccio perché tanti direbbero: "mandiamole a casa loro" - e non è questa la risposta più giusta. Siamo noi che abbiamo diffuso nel mondo l'idea dell'Italia come Paradiso terrestre, e chi ha fame è disposto a tutto. Siamo solo all'inizio di spostamenti apocalittici. A chi me lo chiede io dico: "fate bene a protestare, perché è giusto che l'ordine pubblico sia tutelato. Ma non illudetevi, il problema non si risolve mettendo una catena che blocca la carraia nei campi". Ho meno rispetto, invece, per gli uomini che credono di avere il diritto di andare con queste donne costrette alla prostituzione solo perché loro sono ricchi ed hanno i soldi in tasca. Magari sono gli stessi che adesso protestano per le tasse. Sono loro la nostra vergogna».

Gli alpinisti dovevano conquistare la vetta del Tilicho

Nepal, 2 scalatori italiani travolti da una slavina

Due alpinisti veneti sono morti in Nepal. Luigi Visentin e Roberto Malearotto partecipavano ad una spedizione internazionale che doveva raggiungere la vetta del monte Tilicho alto oltre settemila metri. Sei giorni fa una slavina ha travolto le loro tende. I corpi dei due scalatori non sono stati ancora ritrovati. La spedizione, composta da 11 italiani e tre stranieri era partita alla volta del Nepal lo scorso 18 agosto.

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Tragedia della montagna in Nepal. Due alpinisti veneti, Luigi Visentin di Spinea, Roberto Malearotto, sposato e padre di due figli, uno di 22 anni, e un'altra di 17, di Mestre, sono morti nel tentativo di scalare il monte Tilicho, che con i suoi 7134 metri è una delle vette più alte della regione.

Entrambi erano iscritti alla sezione del Cai di Mestre ed erano considerati alpinisti esperti. Visentin, in particolare istruttore di sci e di roccia, era legato da un'amicizia ventennale a Francesco Santon, il capo spedizione, di Flesso d'Artico (Venezia). La moglie di Santon, Roberta, ha ricevuto questa mattina la notizia dell'incidente con una telefonata del marito da Kathmandu. «Mi ha detto solo che è stata una fatalità», ha riferito la donna.

tenda di Visentin e Malearotto era sparita, travolta dalla slavina».

I corpi dei due alpinisti non sono ancora stati recuperati. La spedizione era composta complessivamente da 14 persone, 11 italiani e tre stranieri, due alpinisti argentini del club «Pirè» di Mendoza, e lo scalatore cecoslovacco Jiri Novak. Erano partiti alla volta del Nepal il 18 agosto scorso. Santon e gli altri alpinisti italiani dovevano tornare in patria il 28 settembre prossimo. Dopo l'incidente, però, alcuni dei componenti del gruppo hanno già fatto ritorno a casa. Santon, invece, dovrebbe rientrare come previsto lunedì prossimo. Santon ha all'attivo la conquista di numerose cime della catena himalayana, tra cui il K2, di 8611 metri, raggiunto il 31 luglio del 1983 senza maschera e ossigeno. Da alcuni anni l'alpinista veneziano era impegnato anche in attività sociali, in particolare nel reinserimento dei giovani tossicodipendenti. Nel febbraio del 1990 aveva guidato una spedizione, della quale facevano parte anche tre ex tossicodipendenti padovani, che aveva raggiunto la vetta del vulcano argentino Ojos del Salado, a 6900 metri d'altezza.

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
CHRISTOPHER LASCH E JEFFREY ISAAC: SOBERNITÀ E PROGRESSO, UNA POLEMICA
GAETA: LA GRATUITÀ NELLA POLITICA
GUERRA E LA PACE: ISRAELE, ITALIA, JUGOSLAVIA
L'AUSTRIA DOPO BERNHARD: KOLLRITSCH/ RANSMAYR/ WINKLER
TIBOR DÉR/ ADÁM BODOR: STORIE UNGHERESI DEL '56 E DI OGGI
HEANEY: IL DOMINIO DELLA LINGUA
STORIE DI AGUALUSA, HELDER, LOPES, NIÑO
CAMPAGNA ABBONAMENTI 92/93
DUE LIBRI IN REGALO
Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
s.u.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132
Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 22 settembre alle ore 19.
I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 22 settembre.
L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati, già convocata per le ore 10.30 di martedì 22 settembre, è spostata alle ore 18 dello stesso giorno.
Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocato per martedì 22 settembre alle ore 15.30.
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 23 e giovedì 24 settembre.

È morta ieri, dopo una lunga malattia
LILLI MANGONI
A Rita e a Mauro Montali siamo vicini in questo doloroso momento. Omero, Antonella, Gabriel, Nuccio, Rossella, Morena, Marina, Toni, Umberto, Jolanda, Edoardo. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 a Lavinio.
Roma, 21 settembre 1992
La Direzione dell'Unità partecipa con profondo dolore al lutto di Mauro Montali e della famiglia tutta per la morte della suocera
LILLI MANGONI
Roma, 21 settembre 1992
Antonio Zollo si stringe con affetto a Mauro Montali e a Rita così dolorosamente colpiti per la morte di
LILLI MANGONI
Roma, 21 settembre 1992
21-9-1984 21-9-1992
ISIDORO FESTI
Nell'89 anniversario della scomparsa lo ricordano i compagni Ines, Iolanda e Antonio Reggiani.
Bologna, 21 settembre 1992
Si è spento il dottor
ANTONIO CASSESE
ex senatore della Repubblica. Lo pianosono la moglie Angelina Vaccaro, i figli Raffaele, Nietta, Emilia, le sorelle Emilia e Flora, la nuora Elena, la nipotina Angela e i parenti tutti. Il corteo funebre partirà dalla casa dell'estinto in via Fontanelle 5, il giorno 21 c.m., alle ore 15.30.
Eboli, 21 settembre 1992
Abdon e Giulia Alinovi partecipano commossi al dolore dei familiari tutti per la scomparsa del fratello amico
ANTONIO CASSESE
ricordandone il senso di alta umanità, la dedizione alla causa degli umili, l'opera feconda di parlamentare e di sindaco della nascita.
Eboli, 21 settembre 1992

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE
Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)
Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____ Prov. _____
ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL
Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22140004